

**Lo riconobbero
Nello spezzare
il pane**

Carta pastorale

Caritas italiana

PRESENTAZIONE

In questo decennio dedicato al «Vangelo della carità» assistiamo a molti incoraggianti segnali di crescita delle nostre comunità cristiane nel segno della prossimità e della condivisione fraterna. Ma il vero servizio di carità che nasce dalla fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto ha anche bisogno di un retroterra di riflessione e di studio; la Caritas italiana si è ritagliata in questo decennio lo spazio per un «Anno sabbatico» che le consentisse tempo adeguato per l'approfondimento e per la preghiera.

La Presidenza della Caritas italiana e il Consiglio nazionale sono lieti di presentare questa «Carta» che sintetizza le varie tappe del cammino svolto, ritenendo che ogni soggetto ecclesiale impegnato nella pastorale della carità possa trovarvi motivi di riflessione, prospettive di lettura del tempo presente, linee di impegno per un servizio fedele a Dio e all'uomo.

La Caritas viene riconfermata e ulteriormente stimolata in quella «prevalente funzione pedagogica» che appartiene alla sua natura più profonda, al suo ruolo ecclesiale e insieme sociale; in particolare l'attenzione alla parrocchia e alla Caritas parrocchiale dice tutta l'importanza del radicamento in ogni fibra del popolo di Dio e dell'animazione da compiere nei confronti di ogni ambiente di vita, di ogni aggregazione ecclesiale, di ciascun battezzato.

Ogni membro del popolo di Dio è chiamato a trovare la propria dimensione e specificità nell'annunciare, celebrare e testimoniare il Vangelo della carità; in particolare i presbiteri e tutti coloro che sviluppano lo studio della teologia a dare profonda dimensione fondativa alla prassi dell'accoglienza e della solidarietà; le religiose e i religiosi a sviluppare, secondo particolari carismi, stili di vita in cui Dio e il povero sono accolti insieme; i laici a incarnare con coerenza e creatività la fede dentro le nuove sfide della storia.

Pienamente inserite nel cammino delle nostre Chiese verso Palermo e pronte ad accogliere quanto maturerà quel Convegno ecclesiale per rinnovare la società italiana con la luce e la forza del «Vangelo della carità», la Caritas italiana e le Caritas diocesane si sentono chiamate a un sempre più appassionato e intelligente compito di animazione e servizio.

Maria, Madre di Dio e Madre dei poveri, ci sia guida sicura sulla via della vera carità.

+ARMANDO FRANCO

presidente della Caritas italiana

16 aprile 1995, Pasqua di Resurrezione

CARTA PASTORALE DELLA CARITAS

Introduzione

Queste riflessioni derivano dal cammino dell'«Anno sabbatico» promosso dalla Caritas italiana nell'anno pastorale 1993-94. Si è voluto leggere il cambiamento in atto, che chiede di compiere una lettura del fenomeno e acquisire i metodi per comprenderlo. La Caritas ha così inteso obbedire al Signore che ci parla nella storia e attraverso i segni dei tempi.

Gli obiettivi dell'Anno sabbatico erano: verificare l'impegno della Caritas nel mutato contesto; verificare la fedeltà della Caritas al suo Statuto e la sua recezione nella Chiesa e nella società; riqualificarsi come strumento di animazione della comunità, vero soggetto della testimonianza di carità; stimolare all'impegno nella politica e nel sociale; individuare nuovi orientamenti e percorsi per la vita della Caritas nella Chiesa.

I cinque seminari dell'Anno sabbatico hanno approfondito:

- il cambiamento sociale, politico, economico e culturale;
- le povertà e le sue dinamiche;
- la famiglia come ottica per affrontare i problemi e impostare i programmi di intervento;
- la testimonianza della carità nella Chiesa, oggi;
- la Caritas: identità, presenza, azione.

Da questo cammino è scaturita la necessità di fissare in una Carta i punti di orientamento affrontati e condivisi, come strumento di ulteriore riflessione e approfondimento per la Caritas italiana e soprattutto per le Caritas diocesane. Si è ritenuto di usare come criterio ermeneutico quello di partire dai poveri e dalle povertà, cogliendone la trasversalità nell'evoluzione dei contesti personali, sociali, politici ed ecclesiali così che le Caritas sostengano le comunità cristiane nel tenere viva la profezia del Regno nel servizio all'uomo.

La presente «Carta pastorale» è il punto di arrivo di una prima stesura iniziale a cura di un gruppo di lavoro che ha fatto sintesi dei suddetti Seminari; tale lavoro è stato valutato dal Consiglio nazionale, dal quale è uscita la «bozza» inviata a tutte le Caritas diocesane per consultazioni, pareri, proposte di modifica e integrazione. A quel punto si sono svolti tre incontri con i Direttori Caritas diocesani (al Nord, al Centro e al Sud) per dare la possibilità di esprimersi e di confrontarsi, oltre che di presentare proposte scritte. Infine, una piccola équipe redazionale ha rielaborato la bozza in base ai contributi raccolti; il tutto è stato sottoposto al vaglio della Presidenza della Caritas italiana.

I. Conversione a partire dai poveri

I poveri «sacramento» di Dio

1. «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio ...» (Lc 4,18). In queste parole che inaugurano il ministero di Gesù è contenuto anche il senso del nostro Operare «la verità nella carità» (Ef 4,15). Come Cristo ha rivelato al mondo il volto di Dio, Padre accogliente e misericordioso verso tutti i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione parte dai poveri, perché ad essi per primi è destinato il lieto annuncio della salvezza.

Inoltre, pur nella complessità con cui la loro presenza ci chiama in causa, essi Sono «luogo teologico» in cui scorgere i tratti del volto di Dio spesso sfigurato e senza apparenza né bellezza alcuna (cf. Is 53,2) - e la sua chiamata a conversione. Questa «vocazione» è rivolta a tutta la Chiesa, perché, animata dall'amore - Caritas Christi urget nos (2Cor 5,14)-diventi sempre più casa accogliente per tutti i figli di Dio, che è «Padre dell'orfano e della vedova», dell'umile e di chi grida a lui. Per tutta la comunità cristiana e in particolare per la Caritas organismo pastorale della Chiesa italiana - partire dai poveri non è né scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio ed esigenza di radicalità originata dal battesimo, oltre che dovere di coerenza tra professione di fede e stile di vita.

Infatti l'invocazione «Padre nostro», che sale a Dio dalla Chiesa che celebra e che anima il suo annuncio nella catechesi, spinge l'intera comunità a vivere nell'amore come famiglia di Dio, assumendo la sua stessa sollecitudine paterna per chi è o si sente perduto, privo di mezzi o di ragioni. per vivere e sperare.

Vivere il dono della comunione - frutto dello Spirito - rende una comunità veramente cristiana. Essa incarna lo spirito delle Beatitudini (Mt 5,1-12; Lc 6,20-23), riscopre l'essenzialità dell'annuncio e la radicalità esigente del Vangelo, vive la comunione fraterna contro ogni tentazione di esclusione.

È questo l'itinerario di conversione a partire dai poveri, perché essi ci portano a scoprire il volto di Dio.

Poveri e Vangelo

2. Il Vangelo ci dice come rapportarci ai poveri e perché dare loro un'attenzione privilegiata. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù... (che) umiliò se stesso...» (Fil 2,6-11); «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 15,12): questo, come lo è stato di Cristo, sarà anche il nostro stile, cioè un amore capace di incarnazione.

«Mi ha mandato a evangelizzare i poveri», dice Gesù. «Oggi - aggiunge subito - si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita...» (Lc 4, 8-21). Sta qui il motivo per cui va loro data un'attenzione privilegiata: i poveri ci rivelano il volto di Dio e la Chiesa stessa, nella comunione con i poveri, comprende meglio il Vangelo e se ne lascia rinnovare più profondamente.

Gesù inoltre, nel farsi prossimo del Samaritano (Lc 10,29-37), insegna che cosa deve cambiare nei discepoli: accorgersi, farsi vicini, prendersi cura. «Va' e fa' anche tu lo stesso» è la consegna che ci viene rivolta.

Gesù, infine, come stile di vita chiede radicalità: «Va', vendi quello che hai ... vieni e seguimi» (Lc 18,22). Non è la stessa cosa, infatti, leggere il Vangelo da ricchi o preoccupati dei ricchi, oppure accoglierlo da poveri o preoccupati dei poveri.

Poveri e Vangelo si illuminano a vicenda.

La scelta dei poveri annuncia il regno di Dio in mezzo a noi. È la bella notizia per i poveri, per la Chiesa e per il mondo. La Chiesa che fa la scelta dei poveri annuncia e accoglie il regno di Dio. Così Gesù ha rivelato il Padre.

Per gli umili e i poveri è più facile accogliere l'annuncio del regno di Dio: compreso e accolto dai piccoli e dagli umili, è prova che l'annuncio è vero.

Il Vangelo non consente distanze e dislivelli, anche se ciò provoca scandalo e rifiuto nel fratello maggiore (Lc 15,11-32) e negli operai della prima ora (Mt 20, 1-16).

La scelta preferenziale

3. «Se vedi la carità scrive 5. Agostino - vedi la Trinità» (cf. FTC24). La carità, dunque, deve «farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio», sprigionando in tal modo la sua «grande forza evangelizzatrice» (ivi).

Gesù Cristo che s'incarna, condivide (cf. GS 1) e si fa povero è il modello di una Chiesa - e in essa di ogni battezzato - che prende sul serio le Beatitudini evangeliche e s'incarna, condivide, si fa povera.

«La Chiesa, imitando Cristo - si legge nel documento di Puebla si volge con preferenza ai poveri. Infatti Cristo proclama il Vangelo di città in città soprattutto ai più poveri» (EN 6). Questo atteggiamento costituisce «il segno al quale egli dà una grande importanza: i piccoli, i poveri sono evangelizzati» (EN 12; cf. Mt 14,7). Questi «spesso sono i più disposti a ricevere il gioioso annuncio del Vangelo» (EN 6)» (cf. Puebla, ed. AVL, nn. 655-656).

I documenti della Chiesa negli ultimi anni richiamano sempre più spesso l'esigenza del «ripartire dagli ultimi» (Chiesa italiana e prospettive del paese, 4) e dell'«amore preferenziale per i poveri» (Sollicitudo rei socialis, 42; ETC 39).

Gli Orientamenti pastorali della CEI per gli anni novanta - Evangelizzazione e testimonianza della carità (ETC - pongono in relazione chiarissima il Vangelo e la scelta preferenziale dei poveri.

«L'amore preferenziale per i poveri - recita ETC 39 - mostra come l'opzione o una forma Speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni» (SRS 42). Senza questa solidarietà concreta, Senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce

l'apostolo Giacomo, Senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a Semplice apparenza (cf. Gc 1,27-2,13)».

«Con il suo amore di preferenza per i peccatori e i lontani (cf. Lc 15), per i poveri e gli esclusi (cf. Lc 14,12-14), che si estende a tutti, compresi i nemici (Mt 5,43-48) - annota ancora ETC al n. 22 - Gesù ha manifestato quella gratuità e sovrabbondanza di amore che caratterizzano tutto l'agire di Dio. Perciò la Chiesa e ciascun cristiano devono a loro volta improntare alla gratuità e sovrabbondanza tutto le forme di servizio all'uomo», ad ogni uomo, da restituire alla sua dignità di figlio di Dio, di membro della famiglia umana.

Comunità cristiana e poveri

4. «Quando mai ti abbiamo visto affamato, nudo ...?», chiedono i giusti e gli ingiusti nella pagina evangelica del giudizio finale (Mt 25). Ciò significa che la Chiesa viene giudicata sull'amore e sul suo radicamento tra i poveri.

Oggi i poveri aumentano in tutto il mondo. Si confermano e si consolidano vecchie situazioni di povertà e ne nascono di nuove, provocate da un distorto sviluppo.

Non sono sufficienti interventi sporadici, attivati in momenti di crisi e di emergenza; la comunità cristiana deve vigilare e discernere costantemente, per leggere con competenza umana e con criteri di fede la situazione sociale e i meccanismi di produzione delle povertà.

Compito della Caritas e dell'intera comunità cristiana è anche quello di saper leggere con sapienza i «segni dei tempi», nella prospettiva di quel grande orizzonte di speranza che è proposto dall'Apocalisse - «10 faccio nuove tutte le cose» (Ap 2,5) - 'immagine-guida per lo stesso convegno ecclesiale di Palermo (novembre 1995). Gli Osservatori delle povertà e i Centri di ascolto si pongono in questa linea come strumenti conoscitivi dei poveri, ma anche come segno di una costante attenzione della Chiesa.

Alla Chiesa e alla comunità è chiesto di sapere, di conoscere, di rendersi conto, di condividere i problemi degli uomini, anche quando non si intravedono vie d'uscita.

I poveri interpellano la Chiesa ed essa ricorda a tutti che anche la politica e l'economia hanno un'etica e un'anima; la stessa dottrina sociale deve diventare cultura di base nelle comunità: nella Centesimus annus, Giovanni Paolo II afferma che «la nuova evangelizzazione» deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa» (n. 5).

Tutte queste sollecitazioni devono prima di tutto diventare coscienza vocazionale e stile di vita dei singoli cristiani, delle famiglie e delle comunità.

Strumenti poveri

5. Gesù annuncia e realizza il Vangelo della salvezza ai poveri mettendosi nella loro condizione.

Si legge inoltre nella Sollicitudo rei socialis: «fa parte dell'insegnamento e della pratica più antica della Chiesa la convinzione di essere tenuta per vocazione - essa stessa, i suoi

ministri e ciascuno dei suoi membri - ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo col superfluo», ma anche col “necessario” (n. 3).

La scelta preferenziale e il farsi povero non comporta soltanto l'elezione dei poveri come soggetti privilegiati dell'opera di salvezza, ma anche guardare a Dio, al mondo e alla storia dalla loro angolatura. Un Dio che comanda l'elemosina e l'aiuto ai poveri può anche piacere, ma un Dio che chiede di mettersi nella loro condizione è scomodo e provoca scandalo.

La povertà di Gesù, il suo non essere legato ad un luogo, ad una patria, ad una classe, ad un potere umano è condizione di libertà e di apertura all'universalità del Regno.

Tutto ciò ci interpella come Chiesa: da una parte dobbiamo sentire che - pur in presenza di molte testimonianze generose e di opere significative - non abbiamo fatto abbastanza per debellare le povertà e queste comunque rimangono e crescono; d'altra parte l'impegno contro le povertà non è un obiettivo assoluto: se la meta finale è il Regno, le tappe verso di esso e i mezzi per raggiungerlo devono essere coerenti, come il rifiuto alla violenza, la scelta di non giudicare, l'accettazione del martirio. Una Chiesa povera e che usa strumenti poveri è una Chiesa che prende sul serio le Beatitudini che il Signore le indica, una Chiesa che come il suo Signore sa di dover fare i conti con la tentazione del potere e della gloria di questo mondo.

II. I soggetti del cambiamento

Nel cambiamento da credenti

6. Come credenti siamo immersi nella storia, soggetta a rapidissimi mutamenti soprattutto in questo cambio d'epoca. Si tratta di coglierlo e leggerlo costantemente, con spirito libero e nella convinzione fondamentale che Dio guida la storia verso la pienezza di cieli nuovi e terra nuova dove avranno stabile dimora la giustizia e la fraternità.

In questi ultimi anni, nell'esperienza e nella riflessione della Caritas non è mai mancata la preoccupazione di cogliere gli spunti transitori e mutevoli, ma anche quelli di fondo e costanti delle trasformazioni culturali e socio-politiche in atto.

Soggetti e ambiti importanti su cui continuare a riflettere, sia nel contesto generale che in rapporto all'azione promozionale ed educativa della Caritas, sono apparsi:

- la famiglia, primo soggetto d'incontro, reciprocità, gratuità e comunicazione (umana, educativa, ecclesiale, sociale);
- la politica, luogo decisivo di servizio all'uomo e al bene comune;
- i «mass-media».

A. Persona e famiglia

Il mito del benessere

7. In questi anni abbiamo ritenuto che ciò che si andava costruendo fosse il bene di tutti, senza affrontare con lucidità e prontezza le difficoltà e le incoerenze. Talvolta siamo stati poco vigilianti e poco capaci di profezia.

Di fatto s'è visto avanzare il benessere ma non per tutti, o un individualismo di comodo, poco attento alle domande provenienti dal mondo della povertà, della marginalità sociale, del disagio e, soprattutto, scarsamente in grado di far vivere quelle dimensioni di essenzialità, austerità e sobrietà, pure presenti in varie espressioni culturali e nello stesso magistero della Chiesa (cf. CEI, Chiesa italiana e prospettive del paese; CET/Triveneto, La famiglia nella società del benessere).

Anche la Chiesa non è priva di compromessi (servire Dio e il denaro), non è esente dal rischio di accontentarsi di una sequela al Vangelo senza gesti concreti e forti di condivisione e non sempre riesce a vedere nei poveri una risorsa positiva, piuttosto che un peso o un problema.

Il risultato è di essere approdati ad alcuni gravi peccati:

l'individualismo che ha fatto breccia in tanti membri delle comunità;

- la difesa dell'esistente, che ha avuto come conseguenza la giustificazione collettiva di fatto verso comportamenti discutibili o ingiusti, la mancanza di solidarietà e di attenzione al bene comune e alla giustizia sociale;

- la facile delega, che ha portato al compromesso col potere ed ha favorito l'omissione nell'esigere coerenza, attenzione, disinteresse e trasparenza:

l'affermarsi di comportamenti in difesa di privilegi, con conseguenti chiusure corporative o, a livello più vasto, insensibilità alle dimensioni della mondialità, dell'interdipendenza e della pace.

Verso un nuovo stile di vita

8. Cristo ci chiede di convertirci ai poveri, sia a livello personale che comunitario.

La prima conversione è quella spirituale, sostenuta dalla preghiera, dal silenzio, dalla meditazione della Parola di Dio, da una vita liturgica e sacramentale partecipata e interiorizzata. Solo se Dio-Amore sarà al centro del nostro cuore e della nostra vita potremo diventare nuove creature, sperimentare le «grandi cose» che vuol fare in noi attraverso la povertà e l'umiltà.

In secondo luogo il Signore ci chiama a scendere in campo con i talenti che ci ha offerto, primo fra tutti la responsabilità. Ne consegue un primario impegno per la giustizia («siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia»: Apostolicam actuositatem n. 8), per la promozione e difesa dei «diritti di cittadinanza» di ogni persona.

Valorizzare la responsabilità significa anche prendere consapevolezza della ricchezza del ricevere; è il primo passo da compiere da poveri e con i poveri. Valorizzare il talento della responsabilità significa riscoprire e consolidare la scelta quotidiana e fragile del fare comunità, anzitutto nel senso di «prenderci cura gli uni degli altri».

Soprattutto va sviluppato il senso dell'ascolto, del dialogo e della non violenza. È il momento giusto perché si diffonda, soprattutto tra i giovani, il gusto della fatica di approfondire, di pensare, di sperimentare strade nuove ma «antiche come le montagne» per vivere rapporti più veri, più giusti, più fraterni.

La terza conversione è quella che deve portarci ad assumere nuovamente la sobrietà e l'austerità come valore, a scegliere stili di vita che ci liberino dalla schiavitù delle cose e dai falsi bisogni per ridarci il gusto e la gioia dell'essenziale. L'austerità va intesa come scelta di liberazione; perché non sia qualcosa per ricchi che possono permetterselo, occorre saldarla con il modo di possedere, lavorare, produrre, condividere (è il discorso del rapporto tra proprietà individuale e destinazione universale dei beni). Oggi, più ancora che in passato, è necessario rileggere alla luce della giustizia e del primato dell'uomo sulle cose anche le dinamiche socio-economiche che creano discriminazione ed esclusione.

Scendendo al pratico, in ogni parrocchia si può proporre una modifica degli stili di vita e dei consumi, partendo da gesti concreti: rendere più sobrie e comunitarie le feste collegate con la celebrazione dei sacramenti; qualificare meglio la presentazione delle offerte nella celebrazione eucaristica, luogo eminente di solidarietà; rivedere i bilanci parrocchiali e la destinazione di beni e locali nell'ottica della sobrietà e del servizio agli ultimi ecc.

Un cuore nuovo nelle nostre case

9. La logica della condivisione investe anzitutto la famiglia, che è il primo luogo di valorizzazione dei soggetti nella reciprocità. Si tratta di rendere i vari membri di ciascuna famiglia protagonisti di un cammino comune e non solo destinatari di servizi e di cure pastorali. Educare fidanzati e coniugi a vivere il sacramento del matrimonio significa assumere come scelta fondamentale l'accoglienza e il farsi dono reciproco in una famiglia aperta.

Va presentata a tutti la prospettiva della famiglia solidale come garanzia di identità e di autenticità di una famiglia cristiana. Va pure incoraggiata una sempre maggiore estensione di iniziative di apertura e di impegno accessibili a tutte le famiglie: solidarietà con il vicinato, condivisione del tempo e del denaro, disponibilità all'azione pacificatrice. Occorre anche fare proposte più coraggiose alle comunità, come l'affido e l'adozione di bambini, soprattutto difficili e a rischio, l'accoglienza temporanea o permanente di persone con problemi.

In una dinamica di conversione e «prevenzione» è necessario educare allo «sposarsi nel Signore», a una famiglia aperta, come pure accompagnare e sostenere le famiglie aiutandole a incarnare nella quotidianità della vita i valori del Vangelo.

B. La politica

I cambiamenti in atto

10. In questo tempo di mutamenti rapidi, di caduta dei muri e di un nuovo a tutti i costi e tutto da verificare, si ha la sensazione che non vi siano reali strategie volte ad una maggiore equità, anche per l'affermarsi di un blocco conservatore che discrimina. Per il povero nulla cambia o, se un cambiamento si verifica, è spesso per un'ulteriore penalizzazione di coloro che già non partecipano al banchetto della storia, quasi mai resi partecipi delle scelte e delle decisioni, neppure di quelle che li riguardano più da vicino.

Si assiste, inoltre, a preoccupanti attacchi alla Costituzione repubblicana, che minano alle radici le istituzioni dello stato e della democrazia; al diffondersi di una mentalità antisolidale che riduce i «diritti di cittadinanza», anziché estenderli e renderli fruibili da parte di ogni persona; a una politica delle «porte chiuse» rispetto ai flussi migratori, anziché di accoglienza, pur in una necessaria ed equa regolamentazione.

Di fronte a questi fenomeni occorre riaffermare da un lato il primato della persona sullo stato, l'economia e la politica e, dall'altro, coniugare in forme nuove ed efficaci i principi di «sussidiarietà» e di «solidarietà», che sono alla base della Costituzione italiana, come pure dell'insegnamento sociale della Chiesa. È il concilio stesso che ci ricorda «l'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio», poiché l'uomo «non può trovare pienamente se stesso se non attraverso il dono sincero di sé» (GS 24).

«Strutture di peccato» a livello mondiale

11. Alle soglie del terzo millennio il mondo è ancora diviso in modo iniquo: i due terzi delle risorse del pianeta sono consumati da un terzo della popolazione, mentre gli altri continuano a vivere di stenti.

Il mondo più industrializzato consuma sempre di più, depauperando le risorse naturali, e il Sud paga le conseguenze del nostro stile di vita. Il massiccio fenomeno migratorio è una novità che provvidenzialmente ci scomoda, ci fa riflettere e ci interpella.

L'ultima guerra mondiale risale a cinquant'anni orsono e la guerra fredda sembra di altri tempi, ma mai come in questo tempo si assiste a conflitti etnici, nazionalisti e di religione, che mettono in evidenza le crepe dell'O.N.U., la cui struttura e le cui funzioni vanno senza dubbio ripensate. La produzione di anni non trova limiti né pregiudizi e si pretende di giustificare il commercio con mille motivazioni, anche morali.

Mentre il Sud del mondo preme alle porte per potersi sedere alla tavola dei sazi, l'Europa riscopre la politica delle porte chiuse e delle restrizioni nelle politiche sociali.

Occorre chiaramente denunciare queste «strutture di peccato», impegnandosi a modificarle in quanto cause di discriminazione e ingiustizia. Le nostre scelte saranno di riconciliazione, di giustizia e pace.

Il nostro Paese

12. La fascia dei poveri è in aumento, soprattutto tra le categorie degli anziani, dei giovani e delle famiglie a basso reddito, mentre per le persone in difficoltà vi sono sempre meno risorse nel campo assistenziale, sanitario, previdenziale; si promuovono investimenti sul versante delle tecnologie avanzate, senza però pensare che se ci si affida esclusivamente al mercato anche l'uso di queste tecnologie produce effetti perversi. Occorre dunque ripensare il rapporto stato-mercato senza rinnegare il ruolo regolatore dello stato che non può abdicare al compito di tutelare il «bene comune».

Mentre si dichiara la famiglia pilastro della società, si assiste al diffondersi di modelli culturali, economici e sociali che non ne tutelano il valore e in certi casi ne minano il fondamento. Basti pensare ai problemi della casa, del lavoro (in particolare la disoccupazione per i nuclei monoreddito), del sistema fiscale, dell'inasprimento del conflitto intrafamiliare, dei messaggi fuorvianti che abbondano sui mass-media. Occorrono efficaci «politiche sociali» che recuperino la centralità della famiglia nel ruolo educativo e sociale che le è proprio.

C'è il rischio di uno stato che, mentre promette la realizzazione di sogni e miracoli, penalizza come sempre le classi più povere; c'è anche il rischio che la gente, purché si concretizzino desideri soggettivi e corporativi, tenda a deresponsabilizzarsi rispetto all'impegno partecipativo come pure ad accettare mezzi e percorsi equivoci.

La politica, colpita da fenomeni di corruzione/concussione, non riesce a trovare strade nuove, a dare spazio a uomini realmente a servizio del bene comune, delle istituzioni, della gente e dei poveri. Eppure è questa la strada da imboccare per una politica nuova.

Le dinamiche della povertà

13. A livello di definizioni generali si può parlare di povertà se si accentua l'aspetto economico; di disagio se si accentua quello esistenziale; di emarginazione se si accentua quello relazionale; di esclusione se si fa riferimento alla carenza di politiche sociali.

Si parla di poveri, emarginati, ultimi, nuove e vecchie povertà. Qui ci sembra importante sottolineare l'aspetto dinamico del fenomeno e parlare di rischi e di percorsi di povertà piuttosto che di situazioni definite stabilmente. Gli Osservatori delle povertà, promossi capillarmente - come auspicava il Convegno ecclesiale di Loreto (1985) - aiuteranno comunità cristiane e istituzioni presenti sul territorio a leggere con competenza le patologie sociali nella loro continua evoluzione.

Se definire la povertà in senso prettamente economico può sembrare limitante, risulta però molto significativo; infatti la povertà economica è spesso abbinata a fenomeni di disagio e di emarginazione. Chi ha pochi soldi, di solito, ha scarsa capacità di curarsi, ha poca cultura, ha un'abitazione disagiata o non l'ha affatto, ha una scarsa rete di relazioni sociali. La lettura delle povertà secondo il «taglio» economico ha il vantaggio di definire meglio le responsabilità di chi ha compiti di governo e di orientamento della società.

Verso una nuova politica

14. Da questa lettura scaturisce la necessità di pensare il sociale e il politico in modo nuovo, puntando a proposte che coagolino tutte le forze sane del paese, spinte soprattutto dal desiderio del bene comune.

In quest'ottica, sia il positivo sviluppo del volontariato in questi anni che una crescente consapevolezza della priorità da dare all'educazione (e al ruolo della scuola) possono contribuire a diffondere una maggiore sensibilità al sociale e al politico.

Indichiamo qui alcune linee essenziali per il «nuovo» di cui c'è bisogno:

- ricostruire un tessuto sociale che si riconosce nella legalità, nella socialità e nella solidarietà; uscire dai corporativismi, in cui sempre più ci si sta chiudendo, così da dare a tutti la possibilità di condizioni di vita dignitose; tendere all'equità anche con i paesi del Sud del mondo sostenendo forme alternative di commercio (tra cui quello definito «equo e solidale») e di autopromozione e autosviluppo (come le cooperative di piccoli produttori locali);

- riqualificare le politiche sociali partendo dai bisogni dei più poveri: promuovere le risorse degli anziani e dei portatori di handicap; non permettere la ghettizzazione di alcuno; riscoprire la pena come riabilitazione e reinserimento; ricostruire ambiti di aggregazione per i giovani aiutandoli a riflettere sul senso della vita e sul sociale come spazio di tutti; assicurare spazi dignitosi alle famiglie con abitazioni accoglienti e superare la logica degli agglomerati abitativi ghettizzanti, in cui prosperano forme di povertà materiale e morale e di degenerazione sociale;

- promuovere l'impegno politico come responsabilità e apporto di tutti, favorendo il dibattito aperto perché crescano la passione dell'impegno diretto, l'attenzione alle necessità della gente, soprattutto di coloro che non hanno voce, l'esperienza del lavorare insieme per trovare nuove strategie e risposte adeguate ai bisogni.

Criteri fondamentali

15. Da qui nascono altri tre momenti fondamentali sul versante del politico:

- la politica come costruzione del diritto e della giustizia: non speculazione o difesa dei diritti di pochi, ma sicurezza della tutela dei diritti di ciascuno, divisione equa dei pesi e dei benefici, certezza del diritto per una giustizia non discriminante;

- la politica come acquisizione democratica del consenso. L'eccessiva concentrazione dei mass-media in mano a pochi e la costruzione di immagini e messaggi fittizi condizionano il consenso, eludono il vero confronto – pluralista sui problemi e tolgono ai più la possibilità di capire, confrontare e partecipare al dibattito politico e culturale;

- la politica come partecipazione e trasparenza. Bisogna ritornare al dibattito politico aperto, libero da vincoli partitici, per discutere su strategie e scelte politiche e per verificare nella trasparenza i metodi, gli obiettivi e i risultati. Si può iniziare con una più costante attenzione all'operato degli amministratori locali e alla compilazione dei bilanci comunali. È il primo livello di partecipazione democratica diretta e probabilmente occorre partire di qui per giungere a una riforma costruttiva e a una politica veramente attenta al bene comune (cioè alla «polis»).

C. I mass media

Effetto moltiplicatore dei media

16. In un contesto di crescente mondializzazione dei problemi, come delle risorse per farvi fronte nel risolverli, i mass-media giocano un ruolo di fondamentale importanza:

possono favorire comunicazione e solidarietà o spingere - anche facendo leva sull'emotività - a chiusure e pregiudizi.

In quanto «strumenti di comunicazione sociale» sono mezzi tanto potenti per allargare gli orizzonti e cogliere le dimensioni dell'interdipendenza e della mondialità, quanto perversi nel far leva sui più primordiali «istinti di conservazione» (benessere e privilegi compresi). Non si tratta quindi di demonizzarli, né di avere nei loro confronti atteggiamenti di diffidenza pregiudiziale.

Occorre riaffermare per tutti il diritto-dovere all'informazione e, insieme, educarsi a un uso critico di mass-media abituati a manipolare le informazioni per interesse, a tacere per convenienza, a non approfondire i problemi. Uno dei compiti più urgenti in ambito educativo è la prevenzione dell'abuso e della dipendenza, proprio perché gli «strumenti» della comunicazione restino tali e non diventino padroni della nostra vita. Tutte le «agenzie educative» devono dare il loro apporto, consapevoli che «se i sapienti diventano molti salvano il mondo» (cf. Sap 6,24).

III. Chiesa e Caritas

A La Chiesa

17. La presenza e l'azione della Caritas a partire dalle attese dei poveri sono comprensibili solo all'interno di una visione di Chiesa scaturita dalla riflessione del Vaticano II (ecclesiologia di comunione) e dalla conseguente progettazione della Chiesa italiana (cf. i piani pastorali: Evangelizzazione e sacramenti; Comunione e comunità; Evangelizzazione e testimonianza della carità).

Riferimenti teologici

18. La prima dimensione ecclesiale emergente dal concilio è quella rappresentata dall'icona di popolo di Dio, «adunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4).

È un popolo tenuto insieme dall'azione dello Spirito, che costruisce e articola la propria identità nell'ascolto e annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacri misteri, nella testimonianza della carità: tutte e tre le dimensioni fanno parte dell'unico processo di evangelizzazione e vanno coltivate nella loro necessaria circolarità e complementarietà.

La testimonianza di carità è dunque inserita nel quadro dell'evangelizzazione; con la carità si annuncia e si rivela l'amore di Dio per l'uomo, si rende presente nella storia la grande verità: Dio ci ama.

È un popolo caratterizzato dalle note della co-presenza, della complementarità, della corresponsabilità. Non quindi una Chiesa verticistica, che delega, ma una Chiesa in cui pastori e fedeli sono protagonisti dell'unico cammino, ciascuno con i propri doni e con i propri carismi. Si coglie a questo riguardo l'importanza degli strumenti pastorali della partecipazione.

Verso quale Chiesa guardiamo

19. La Chiesa verso la quale guardiamo e che ci impegniamo a costruire è una comunità di discepoli, chiamata e mandata. In particolare essa si connota come:

popolo/famiglia di Dio;

popolo itinerante e pellegrino;

popolo che si fa profezia, libero e liberante;

popolo missionario nella storia e nel territorio.

Popolo/famiglia di Dio

20. È un popolo che vive in comunione secondo l'icona del mistero trinitario e che nella comunione fa la scelta preferenziale dei poveri, sia in segno di fedeltà al Gesù povero, che per primo ha dato l'esempio di povertà e di amore per i poveri, sia perché i poveri rischiano maggiormente di essere esclusi dalla comunione. Tale scelta preferenziale non è un problema relegato all'ambito degli interventi caritativi, ma è una caratteristica che deve attraversare tutta la pastorale, dalla catechesi, alla liturgia, ai servizi della Chiesa (scuola, opere assistenziali ...) alla pastorale giovanile ecc.; così come la carità nel suo insieme appartiene a tutta la Chiesa e deve diventare progetto e azione pastorale, perché è stata voluta da Gesù come segno distintivo di riconoscimento di tutti i suoi discepoli.

Ma anzitutto la comunione deve essere dimensione ordinaria della vita ecclesiale e deve investire lo stile dei rapporti intraecclesiali, tra pastori e fedeli, tra gruppi e movimenti: ogni frattura e ogni lacerazione sono scandalo e impedimento all'annuncio del Vangelo. Le situazioni di conflitto, con cui spesso abbiamo a che fare, vanno superate gradualmente in un'ottica non di cedimento o di compromesso, ma di comunicazione/comunione e di riconciliazione.

È una Chiesa che gioisce dei doni che scopre e li valorizza per la costruzione del Regno. In questa prospettiva devono essere considerati i rapporti che si stabiliscono tra istituzione e carisma, tra Chiesa universale e chiese particolari, tra vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici, tra organismi pastorali diversi, tra diocesi, parrocchie, comunità religiose, gruppi, associazioni e movimenti.

Popolo itinerante e pellegrino

21. La Chiesa è in cammino e Gesù si accompagna ad essa come ai discepoli di Emmaus spiegandole, lungo la strada della storia, quella Parola che le riscalda il cuore e l'aiuta a comprendere i «segni dei tempi».

Una Chiesa in cammino con Cristo povero deve sentirsi povera; a nulla si attacca e nulla difende; è tutta proiettata verso il suo Signore con il quale, alla fine, s'incontrerà e con il quale starà per sempre (cf. Lc 1: icona di Maria in viaggio verso Elisabetta).

Una Chiesa pellegrina non è ancorata a difesa e conservazione dell'esistente: è sempre in ricerca. La mancanza di fede e la fame, la guerra e l'A.I.D.S., la distruzione dell'ambiente e la perdita del valore della vita la interpellano nel suo essere, nella sua testimonianza, nel suo messaggio e nel linguaggio con cui lo esprime. Non è Chiesa di élite, che si accontenta di seguire bene i pochi che ascoltano.

Il cammino impegna la Chiesa a discernere ciò che è immutabile e inalienabile e ciò che può e deve essere cambiato (i mezzi e i metodi) per adeguarsi al passo dei pellegrini, soprattutto dei poveri.

Una Chiesa di élite si emargina e diventa emarginante, produce o tollera povertà e disagi. Una Chiesa in cammino verso il Regno è capace di accogliere ogni uomo che incontra, in particolare i poveri che, sulla strada, sono alla ricerca di pane per soddisfare i loro bisogni materiali, di Parola per trovare risposte ai loro bisogni di senso e di significato, di comunità per trovare risposte ai loro bisogni di amore e di appartenenza.

Popolo che si fa profezia: libero e liberante nel servizio

22. Per assolvere a questa sua identità, la Chiesa non può che essere povera e stare dalla parte dei poveri, anche se tale opzione è difficile e spesso neppure compresa.

Le comunità e i singoli cristiani che fanno la scelta libera e volontaria della povertà rivelano che questa non è solo un problema e un male, ma una possibile condizione positiva nell'ottica delle Beatitudini.

Bisogna comunque stare attenti che l'affermazione del valore spirituale della povertà non diventi un messaggio consolatorio per i poveri e un alibi per chi dovrebbe dare e agire e non lo fa. Soltanto approfondendo gli atteggiamenti di Gesù verso i poveri, i diversi, gli emarginati e riscoprendo - a partire da Cristo povero - la sobrietà di vita e la povertà come valori e l'altro come ricchezza, si creano le premesse per una condivisione solidale che parte dal profondo dell'essere.

Questa spiritualità supera quello spiritualismo, talora presente nelle comunità cristiane, che ritiene di poter coniugare la fede con il disinteresse per il prossimo e in particolare verso i problemi dei poveri; supera l'ottica di una carità spesso emotiva, che si esaurisce nell'intervento immediato, pur necessario ed apprezzabile, non preoccupandosi di conoscere e rimuovere le cause della povertà.

A stare con i poveri la Chiesa scopre la sua povertà; a stare con i malati scopre la sua malattia; a stare con i peccatori scopre il suo peccato.

Si tratta di un processo di «scambio di doni», nel quale la Chiesa non soltanto dona ai

poveri, ma in cui riceve anche messaggi e stimoli per la sua conversione: evangelizza ed è evangelizzata, dona libertà e si fa libera.

Il volto della Chiesa è il volto del Dio-amore. Una Chiesa con questo volto è garanzia di apertura e di accoglienza verso tutti, senza esclusione di nessuno; è certezza di costruire qui sulla terra quella «casa di tutti», che è segno e anticipazione del regno di Dio.

Popolo missionario nella storia e nel territorio

23. La presenza della Chiesa nel mondo testimonia che Dio guida la storia degli uomini e che, nonostante i fatti anche più drammatici, egli rimane fedele all'umanità e, nel suo Amore, la conduce verso il bene e la salvezza. Senza peraltro dimenticare di essere debitrice dell'annuncio a tutti i popoli.

È compito della Chiesa far emergere quanto più possibile il bene presente nel mondo e nella storia come segno della continua azione di Dio salvatore e liberatore.

Se la Chiesa non scopre il bene presente nella storia, si scontra con essa come nemica, si arrocca e si ripiega su se stessa; oppure cerca di guadagnarsi spazi e privilegi in un rapporto di compromesso. La storia e il territorio sono la strada sulla quale la Chiesa percorre il suo pellegrinaggio; non può eluderli o sorvolarli. Sono anche il luogo concreto in cui è chiamata a proclamare la profezia e ad esprimere il suo servizio.

24. In questa prospettiva assumono particolare significato le chiese particolari e l'articolazione parrocchiale, come dimensioni storiche e territoriali della Chiesa. In questi ambiti, tradizionali o nuovi (zone, unità pastorali ...), la Chiesa si esprime come dialogo, servizio e accoglienza.

Insieme ai momenti e alle strutture di evangelizzazione e catechesi e insieme ai momenti e luoghi di culto, la comunità cristiana deve fornirsi di tempi, strumenti e servizi permanenti di ascolto e di condivisione con i poveri. Perché ogni comunità cristiana, accanto alla Chiesa per celebrare e ai locali per riunire e insegnare, non si dota di ambienti in cui accogliere, ascoltare e praticare la condivisione con i più poveri, in cui è presente Cristo? È un modo per ricorda. re questa presenza a tutta la comunità, per educare all'accoglienza e al servizio, per stimolare impegni e responsabilità ulteriori. A questo scopo diventa ormai necessaria per tutte le comunità una scuola di formazione al servizio, così come vi è una scuola di educazione alla fede e alla preghiera.

Così pure si impone un esame serio circa l'uso delle varie risorse: la destinazione delle persone consacrate (presbiteri, religiosi e religiose), la valorizzazione del diaconato permanente e dei ministeri; l'impiego del patrimonio delle Chiese e degli enti ecclesiastici; le modalità con cui le chiese cercano di reperire le risorse economiche necessarie per mantenere le strutture di servizio; le priorità nella destinazione delle disponibilità economiche.

25. Per manifestare questo volto umano del Cristo che cammina con la gente, accoglie e sana le ferite, ha compassione e spezza il pane, è necessario che la Chiesa si doti di strumenti validi, capaci di coinvolgere tutto il popolo Dio in un'organica azione pastorale di annuncio, santificazione e testimonianza.

È in questo contesto che si colloca la Caritas, organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità di tutta la comunità cristiana, chiamata a porsi alla sequela di

Cristo che ha scelto in modo preferenziale i poveri e gli ultimi, da lui dichiarati «primi» nel cuore di Dio e nel suo Regno.

B. La Caritas

26. Non sembri superfluo richiamare alcuni elementi che fanno da sfondo al decennio degli anni novanta dedicato a Evangelizzazione e testimonianza della carità, ulteriore tappa di una storia da cui veniamo e di un cammino che ci si apre dinanzi. Infatti, ciò che la Caritas cerca di essere e fare, in quanto organismo pastorale della Chiesa italiana (cf. Statuto e Regolamento approvati dalla C.E.I.) affonda le sue radici nel Vangelo e nella grande lezione conciliare; è espressione, secondo i modi propri, del grande mistero che è la Chiesa e segno della volontà di essere nel mondo - tra la gente e dalla parte dei poveri che è il «luogo» in cui fai risplendere storicamente il messaggio del Vangelo.

Mistero e storia che non ci lasciano tranquilli, ma ci richiamano continuamente a rigorose verifiche su quanto ogni realtà in vario modo collegata con la Caritas ha saputo essere fedele, intelligente, generosa nel vivere queste dimensioni.

Un cammino, una storia, un progetto

27 La Caritas italiana viene Costituita da Paolo VI nel 1971, dopo la cessazione nel 1968 della P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza). Le acquisizioni conciliari della Chiesa popolo di Dio in cammino nella storia e della dignità e responsabilità di ogni battezzato cominciavano a prendere corpo anche nella vita di questo organismo a cui si prospettavano mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche.

Gli anni settanta per la Chiesa italiana hanno significato il primo piano pastorale su Evangelizzazione e sacramenti e il primo convegno ecclesiale, quello su Evangelizzazione e promozione umana (1976) nel quale, tra l'altro, veniva lanciata ai giovani la proposta dell'obiezione e del servizio civile e alle ragazze quella dell'Anno di volontariato Sociale (A.V.S.). A partire dalla convenzione col Ministero della difesa stipulata dalla Caritas nel 1977, gli obiettori di coscienza hanno rappresentato non solo una notevole presenza nei servizi promossi dalle Caritas diocesane, ma anche il segno di una presenza di pace che molti di essi stanno continuando nella professione, nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

Erano gli anni del sorgere in buona parte delle diocesi della Caritas diocesana, della fioritura del «nuovo» volontariato. I terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980) e l'accoglienza dei profughi del Sud Est Asiatico, oltre ad attestare un notevole potenziale di solidarietà, rivelavano una fioritura di energie destinate in molti casi a diventare forza consistente per molti successivi impegni.

All'inizio degli anni ottanta il documento della CEI Chiesa italiana e prospettive del paese (1981) indicava a tutta la Chiesa la strada del «ripartire dagli ultimi»; tanti servizi sorti, ma anche tutta una spiritualità che li sosteneva e sostiene, non sarebbero comprensibili al di fuori di quella impostazione evangelicamente coraggiosa. La Chiesa italiana si muoveva lungo le linee precise del piano Comunione e comunità; la pastorale assumeva con sempre

maggior chiarezza la realtà del territorio.

Per la Caritas italiana erano gli anni del sorgere dei centri di ascolto e di accoglienza; il volontariato acquistava sempre maggior consistenza e strutturazione; da molte parti si percepiva la necessità di affiancare gli impegni generosi con una costante dimensione di documentazione e studio; i contatti e la collaborazione con il settore pubblico a livello centrale e periferico diventavano una costante. Il Convegno ecclesiale di Loreto lanciava la proposta degli Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà; emergenze e problemi internazionali aprivano sempre più la Caritas e la Chiesa alla dimensione planetaria maturando la convinzione di non poter separare la condivisione dalla giustizia, grazie in particolare al decisivo apporto della *Sollicitudo rei socialis*. Gli anni ottanta si erano aperti con l'avvio dell'esperienza dell'Anno di volontariato in un certo numero di diocesi: se pure quantitativamente assai più ridotto del servizio civile, è un segno eloquente di gratuità e di impegno per la solidarietà e la pace. Altro aspetto importante la costituzione della Consulta delle opere caritative e assistenziali (poi diventata Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali).

Le finalità

28. Parlando di finalità della Caritas non intendiamo aprire un discorso generale: le finalità dell'organismo sono chiaramente affermate nello Statuto; ci sembra però che l'attuale stagione ecclesiale e sociale ci inviti a considerarle sotto alcuni peculiari punti di vista. Soprattutto intendiamo fermarci su ciò che, nell'essere e nel fare della Caritas, appare problematico, non acquisito, non di per sé evidente a tutti, non automaticamente praticato da tutti i soggetti coinvolti nel fare Caritas.

29. Sullo sfondo di quando stiamo per esporre devono intanto essere richiamati alcuni criteri generali, particolarmente significativi alla luce di ETC per gli anni '90 che stiamo vivendo:

- vera carità cristiana ed ecclesiale è quella che evangelizza mettendo in luce un amore che è da Dio e del suo Regno; questa carità, anche in situazioni in cui per vari motivi non c'è annuncio esplicito di Gesù Cristo, è sempre portatrice di senso, ulteriorità, speranza, apertura e liberazione per la vita di ogni persona che incontra;

- la Caritas è un organismo ecclesiale che non ha finalità propria e autonoma; persegue invece una finalità globalmente e totalmente ecclesiale; in altre parole non lavora per sé, per il successo della Caritas, ma per contribuire a dare il volto, il sapore, il senso della carità cristologica e trinitaria a tutta la Chiesa;

- la carità è dimensione essenziale di una Chiesa in missione, dovunque e comunque la missione si attui: dal territorio di vita e testimonianza quotidiana, fino all'angolo della terra più lontano e all'ambiente di vita più problematico.

Passaggi nodali

30. L'affermazione delle finalità generali alla luce dei criteri elencati ci sembra debbano passare, nelle Chiese che sono in Italia, attraverso i seguenti passaggi nodali:

- la funzione pedagogica
- la Caritas parrocchiale a misura di territorio
- la gestione dei servizi.

La funzione pedagogica

31. La funzione pedagogica, centrale come intuizione nella filosofia dell'azione pastorale della Caritas, è di difficile attuazione e non sembra costituisca una qualità affermata ed evidente dell'azione delle Caritas. Siamo ancora lontani dalla convinzione che il lavoro prevalente da fare è educare alla carità, riscoprendo soprattutto una pedagogia dei fatti (dalle opere al loro risvolto esemplare ed educativo), inoltre, anche quando la convinzione cresce, c'è tutto il problema dei modi per farlo. Molto positiva, nelle diocesi, è la crescita di collaborazione tra i vari uffici e dimensioni della pastorale (a partire dalla catechesi e dalla liturgia e comprendendo anche associazioni, gruppi e movimenti), che include elementi sia di contenuto che di metodo.

32. Per quanto attiene al lavoro della Caritas, ecco alcune piste da seguire:

- assumere come centrale e costante la dimensione formativa (con particolare attenzione alla formazione dei parroci);
- sviluppare le occasioni di studio, riflessione teologica, ricerca (con particolare riferimento al sorgere di laboratori e al mettere a tema nei Seminari e negli Istituti di formazione teologica la teologia della carità);
- preoccuparsi di un costante confronto da una parte con la teologia e dall'altra con le varie discipline delle scienze umane (pedagogia, psicologia, sociologia, economia ecc.);
- ricercare livelli di collaborazione che sviluppino progetti comuni con il concorso solidale delle varie componenti;
- avere sempre chiaro che le persone (anche chi è portatore d'una quantità di problemi e di sofferenza) sono sempre la prima risorsa.

La Caritas parrocchiale a misura di territorio

33. Le Caritas parrocchiali sono percentualmente poche rispetto alla totalità delle parrocchie e quelle esistenti rischiano talvolta di ridursi a «gruppi caritativi» in aggiunta ad altri già esistenti, o di fare «prediche» generiche sulla carità.

Anzitutto dev'essere sempre chiaro che la Caritas parrocchiale ha senso come commissione o articolazione del Consiglio pastorale parrocchiale; è all'interno di un

progetto comune di parrocchia, infatti, che essa può trovare una collocazione armonica:

- attraverso l'osmosi con la catechesi e la liturgia;
- diventando anima e sostegno dei gruppi e delle iniziative (già esistenti o da promuovere) di carità, solidarietà e condivisione;
- sviluppando nella mentalità e nella prassi dei singoli cristiani e della parrocchia nel suo insieme un costante atteggiamento di attenzione verso il territorio e i suoi problemi, senza dimenticare quelli su scala planetaria.

34. La Caritas parrocchiale diventa così quell'organismo vivo che trasmette a tutta la comunità il richiamo pressante alle situazioni di povertà individuate e suggerisce, in particolare a livello comunitario e familiare, forme concrete di condivisione.

Anche in tema di volontariato la dimensione parrocchiale aiuta a proporre interventi, non necessariamente organizzati in associazioni, che portano la gente a spendere tempo ed energie per il prossimo iniziando dai bisogni concreti del vicino di casa.

È bene ricordare, infine, che la Caritas parrocchiale va attuata come senso profondo di una prospettiva di animazione pastorale, da modulare secondo le caratteristiche delle parrocchie (così diversificate per numero di abitanti, composizione territorio, e tenendo anche presente il costituirsi da varie parti delle unità pastorali). Sarà dunque necessario continuare a impegnarsi per far nascere e crescere Caritas parrocchiali sulla misura del territorio, in cui operino come stimolo e fermento e tenendo conto degli opportuni collegamenti interparrocchiali.

La gestione dei servizi

35. Sotto la spinta dei bisogni emergenti cresce la richiesta di interventi e servizi; sotto l'etichetta Caritas, talvolta anche impropriamente usata o attribuita, le realtà che esprimono solidarietà concreta e accoglienza si moltiplicano.

La Caritas ha il compito di promuovere, coordinare e valorizzare molteplici energie, in base alla prevalente finalità pedagogica, affinché sempre più la comunità intera si coinvolga.

36. Qualora la Caritas si trovi a farsi carico direttamente e in via provvisoria di servizi da gestire, alcuni criteri imprescindibili dovranno essere:

- un tipo di intervento non assistenziale ma promozionale, che cioè tende a far diventare le persone di cui ci si prende cura soggetti della propria liberazione, che ricerca le cause dei problemi, che coinvolge le strutture pubbliche e chiama in causa politici, enti locali, forze sociali;

- servizi come «opere-segno»: segno per i poveri d'un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come esser fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa;

- un'azione, infine, che, attraverso la cura diretta degli ultimi, riesca davvero a sviluppare la funzione pedagogica, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo parrocchie, gruppi e famiglie a gesti di condivisione e accoglienza. Si darà così testimonianza d'un Dio-amore che, come Padre,

si prende cura di tutti i suoi figli e si esprimerà il volto dell'intera Chiesa che accoglie i poveri perché vede in essi il volto del suo Signore.

L'evoluzione dei problemi e delle risposte chiede continue verifiche della gestione dei servizi perché tengano conto di:

- sintonia con l'evolversi dei bisogni e delle povertà;
- ricerca di forme gestionali aggiornate, efficaci, partecipate;
- verifica del valore di segno nel cambiamento socio-culturale;
- modalità dinamiche del coinvolgimento comunitario; sapiente uso delle risorse disponibili o attivabili;
- formazione permanente degli operatori e sostegno costante alle loro motivazioni.

C. Quale Caritas per i prossimi anni?

37. Più di vent'anni di cammino ci consegnano un organismo ecclesiale vivo che, cercando di essere attento al Vangelo e alla storia, sente il bisogno di crescere in autocoscienza e in capacità di relazione con l'intero corpo ecclesiale, al cui servizio è posto.

Cinque prospettive ci appaiono a questo punto caratterizzanti la nuova frontiera della Caritas:

- un modo fedele e sempre nuovo di realizzare la Caritas diocesana;
- i poveri restituiti alla loro dignità di persone;
- la sfida di collegare emergenze e quotidianità;
- la sfida educativa (giustizia, pace, salvaguardia del creato);
- una spiritualità di povertà e di condivisione nella prospettiva del Regno.

Un modo fedele e sempre nuovo di realizzare la Caritas diocesana

38. Il vescovo, consacrato alla carità e presidente della sua Caritas diocesana, porta i poveri nel cuore suo e della Chiesa. Un segno di questa fedeltà sarà un organismo diocesano vivo, articolato ed efficace, anima della pastorale della carità di tutta la Diocesi.

Decisiva è la figura del direttore, prete o laico, diacono o religioso/a, uomo o donna: competenza pastorale e coinvolgimento personale sono due qualità fondamentali, a cui molti fattori consigliano di unire la disponibilità del tempo pieno. Il direttore di una Caritas diocesana è chiamato a:

- dar vita a una rete di collaborazioni, trovando e formando persone idonee secondo i vari settori e uffici in cui la Caritas si articola;
- lavorare in sintonia e osmosi con gli altri ambiti della pastorale diocesana;
- sviluppare un rapporto intelligente con il sociale ed il civile;

- creare sintonia in ambiente ecclesiale (in particolare attraverso la Consulta dei servizi socio-assistenziali).

Tra le molteplici funzioni, sempre più dovrà emergere la dimensione formativa, in cui non dovrà mancare un sostegno adeguato:

- ai futuri preti, in ordine alla pastorale della carità;
- ai religiosi e alle religiose, per una fedeltà dinamica al carisma di fondazione;
- ai laici in rapporto alle scelte familiari, professionali, sociali e politiche.

I poveri restituiti alla loro dignità di persone

39. Una pluralità di strumenti operativi si è andata affermando nel lavoro delle Caritas, in particolare i Centri di ascolto, gli Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà, le Cooperative di solidarietà sociale, le i centri e le comunità di accoglienza e altri ancora. Uno dei criteri di progettazione, conduzione e verifica di questa notevole gamma di risposte è la capacità di porsi nei confronti dei poveri in atteggiamento accogliente e liberante, in cui, cioè, ciascuno si senta trattato come persona e non come numero, sia messo in grado di comunicare, capace di dare e non solo di ricevere. Sono ormai molti gli ex (ex tossicodipendenti, ex carcerati, ex barboni, ex prostitute, immigrati pienamente inseriti) a dirci che è possibile.

Questa capacità di passare dal fare-per al fare-con va resa più visibile nella quotidianità della Caritas: il suo specifico sta nel rendere i poveri «amici e familiari», come segno dell'amore di Dio. L'obiettivo fondamentale da raggiungere è che tale scelta possa diffondersi in tutta la Chiesa e nella società civile.

La sfida di collegare emergenze e quotidianità

40. Abbiamo tutti presente come l'onda emotiva di una catastrofe naturale o di una guerra, magari amplificata dai mass-media, provoca sempre una grande solidarietà; però le difficoltà e i problemi che perdurano, soprattutto se ci toccano da vicino, fanno spesso emergere chiusure ed egoismi. Basti pensare agli atteggiamenti razzisti verso gli immigrati o alle proteste organizzate per l'espulsione dei nomadi da certi territori.

La Caritas è per educare ad un'accoglienza di tipo evangelico: se Dio sta dalla parte dei poveri, ci chiede di fare altrettanto per un mondo davvero solidale in cui tutti ci riconosciamo suoi figli, fratelli e sorelle universali. Ma anche dentro la nostra società crescono i comportamenti violenti, l'usura, la piccola criminalità quotidiana accanto alla grande criminalità mafiosa, l'inosservanza delle leggi per tornaconto personale (pensiamo all'evasione fiscale), la mancanza di rispetto di vita, la perdita della dignità della persona, il disimpegno e l'indifferenza.

Piccoli e grandi problemi, oltre a interventi legislativi ed economici, chiedono a ciascuno di stare nella società con cuore rinnovato, con la voglia di spendersi per gli altri, riuscendo a dire parole di speranza attraverso la quotidianità di una vita semplice, essenziale, coinvolta giorno per giorno nei problemi del quartiere e in quelli del mondo. E ogni iniziativa, ogni proposta, ogni intervento della Caritas dovranno sempre più proporre alla

gente non di dare un'offerta, ma di donare se stessi; non di stare a guardare, ma di coinvolgersi.

La sfida educativa e promozionale (giustizia, pace, salvaguardia del creato)

41. In questa prospettiva la Caritas educa alla mondialità e alla pace, aiuta a pensare a una carità non separata dalla giustizia e perciò capace di denunciare le strutture di peccato attraverso cui i ricchi sfruttano i poveri (è il nostro mondo che impoverisce il Sud del mondo) e propone scelte ispirate alla non violenza: obiezione al servizio militare e difesa popolare non violenta in primo luogo.

Lo spirito di Assisi (dialogo e riconciliazione tra religioni mondiali: 1986) e una crescente sensibilità in ambiente ecumenico (Giustizia, pace e salvaguardia del creato: Basilea 1989), ma anche drammatici conflitti e tensioni a livello mondiale, ci spingono a giocare la nostra «prevalente funzione pedagogica» sia nel campo dell'educazione delle coscienze ai fondamentali valori umani, sia nella sensibilizzazione delle comunità cristiane - dei giovani soprattutto alla riconciliazione, alla pace, al servizio.

Attraverso itinerari mirati, tendenzialmente sempre comunitari, possiamo coltivare altrettante espressioni del «dono sincero di sé» (Giovanni Paolo II) e favorire la diffusione di stili di gratuità, di pacificazione, di responsabilità verso ogni creatura di cui S. Francesco, patrono d'Italia, è modello attualissimo.

Una spiritualità di povertà e di condivisione nella prospettiva del Regno che viene

42. Chissà quante volte non riusciremo a fare tante belle e buone cose che ci diciamo! Potremo sempre tornare dal Signore Gesù, a mani vuote come spesso i discepoli. L'ascolto della sua Parola, la richiesta di perdono, l'invocazione implorante e anche angosciata quando non si riesce più a sperare, il pane del cammino spezzato di nuovo per noi saranno l'unica forza per non mollare, per non far vincere la morte, l'egoismo, l'empietà.

Non potremo «fare Caritas», non potremo lavorare per una Chiesa che abbia il volto della carità del Padre verso ogni creatura, se non coltiveremo una spiritualità della povertà e dell'essenzialità evangelica, della condivisione e dell'accoglienza.

È sempre più difficile occuparsi dei poveri per pura filantropia; i programmi sociali, le responsabilità professionali e gli impegni politici si pongono sempre meno il problema di come stare dalla parte della povera gente; le tendenze culturali vanno in direzione del profitto personale, i premi vanno a chi è capace di vincere.

Eppure, fedeli agli orientamenti pastorali della Chiesa italiana, continueremo il nostro cammino, nella certezza che qualunque gesto, segno e scelta di prossimità e di accoglienza, che avremo posto nel nome del Signore, resterà come rinnovato annuncio che Dio ci ama con cuore di Padre e come implorante anticipazione del suo Regno di giustizia, di amore e di pace (dalla Liturgia).